

**LA GUERRA E GLI ESERCITI NEL VICINO ORIENTE ANTICO
(III-I MILLENNIO A.C.), RIFLESSIONI IN MARGINE**

DAVIDE NADALI

P. Abrahami / L. Battini (eds.), *Les armées du Proche-Orient ancien (III^e-I^{er} mill. av. J.-C.). Actes du colloque international organisé à Lyon les 1^{er} et 2 décembre 2006, Maison de l'Orient et de la Méditerranée. BAR International Series 1855. Oxford 2008 (270 pp.). ISBN: 978 1 4073 0232 4.*

Il volume raccoglie diciassette contributi presentati ad un colloquio internazionale sugli eserciti nel Vicino Oriente antico, organizzato alla Maison de l'Orient et de la Méditerranée a Lione nel dicembre del 2006.

Gli interventi sono suddivisi in tre maggiori sezioni che riguardano: 1) gli eserciti e gli armamenti; 2) la strategia e l'occupazione del territorio e 3) simbolismo e scenografia della guerra.

I contributi spaziano dal terzo al primo millennio a.C. presentando analisi di fonti scritte riguardanti l'organizzazione degli eserciti e la composizione degli schieramenti militari e studi sulle raffigurazioni di eventi bellici nel tentativo di enucleare, dalle immagini su stele e ortostati, le tattiche e le strategie degli eserciti, le tipologie d'armi utilizzate in base al tipo di attacco e la creazione di motivi iconografici – come il “re guerriero” – che interessano i tre millenni di produzione di manufatti visivi.

Per quanto riguarda l'analisi delle fonti cuneiformi, cinque contributi presentano un'accurata e dettagliata descrizione delle organizzazioni militari del periodo akkadico (P. Abrahami), della Terza Dinastia di Ur (B. Lafont), di Samsî-Addu nel secondo millennio (N. Ziegler), di Nuzi (B. Lion) e dell'età medio-assira (J. N. Postgate). I testi presi in esame per ciascun periodo descrivono il sistema di arruolamento dei coscritti, da un lato, e la macchinosa gestione delle truppe – divise in differenti

corpi sotto il comando di specifici funzionari e gerarchi militari – dall’altro. Ciò che in particolar modo emerge dalla lettura e dall’inquadramento storico dei documenti di ciascuna epoca è l’aspetto sociale della guerra nell’antichità e il risvolto economico del mantenimento delle truppe e, conseguentemente, dell’attività bellica vera e propria. Per l’aspetto sociale, interessanti sono le considerazioni sull’uso dei soldati di differenti etnie che vengono debitamente inquadrati negli eserciti nazionali, magari con specifiche funzioni (si vedano le conclusioni di J. N. Postgate sull’organizzazione militare in età medio-assira). Allo stesso modo, l’organizzazione degli eserciti a Nuzi (B. Lion), con informazioni ricavate sia dagli archivi del palazzo, in particolar modo, sia da archivi delle grandi case della città, è interessante: questa divisione di tipo amministrativo trova una conseguente unità nel momento di difesa della città, con il palazzo e le grandi dimore come centri che arruolano soldati fornendo loro il necessario equipaggiamento bellico. Sia il palazzo sia le grandi case della città sono armerie e centri di produzione di armi con un conseguente risvolto economico sulle attività cittadine.

Ancora, nel XVIII secolo a.C., i documenti di Samsû-Addu (N. Ziegler) mostrano il regolamento delle truppe con l’utilizzo di soldati appartenenti a città che il sovrano ha conquistato, con una particolare attenzione all’integrazione dei nemici. Tale integrazione segna l’importanza della coesione dell’esercito che si manifesta nella lealtà al sovrano. Il sovrano è quindi attento a creare un clima armonico tra i suoi coscritti operando opportunamente divisioni eque dei bottini, elargendo premi e regali ed organizzando banchetti e pasti dove la vicinanza tra il sovrano ed i suoi soldati è resa espressamente esplicita. Il banchetto segna infatti un momento di condivisione dal forte impatto emotivo con conseguenti risvolti positivi sull’aggregazione dei soldati nella fedeltà al loro comandante.

Gli studi di P. Abrahami e B. Lafont, rispettivamente sull’esercito di Akkad e sull’organizzazione militare della Terza Dinastia di Ur, offrono dati estremamente interessanti ed aggiornati sulle gerarchie militari e sulla presenza, forse per la prima volta nella storia militare della Mesopotamia, di truppe di soldati di professione. I documenti amministrativi, sia nel periodo akkadico sia nella successiva età della Terza Dinastia di Ur, sono particolarmente ricchi nel dettagliare i tipi di

armi offensive e difensive, le diverse categorie di soldati implicati nel combattimento, le gerarchie militari di comando e la conduzione di regolari campagne militari di conquista e di difesa del territorio. Con Akkad, prima, e la Terza Dinastia di Ur, immediatamente dopo, si assiste ad una vera organizzazione militare di stampo imperiale, con regolari campagne militari di conquista in territori lontani, lo sviluppo di nuove strategie (come l'assedio nell'impresa di Naram-Sin nel catturare Armanum) e il raffinamento tecnologico delle armi. Per quanto riguarda il periodo akkadico, la documentazione si arricchisce delle raffigurazioni di eventi militari che commemorano le imprese dei sovrani Sargon, Rimush e Naram-Sin, con la possibilità di avere un riscontro diretto delle armi e delle panoplie dei soldati akkadici.

Tre contributi affrontano il tema della guerra con la presentazione di dati archeologici. O. Rouault e B. Bellucci si occupano dello studio e della tipologizzazione delle armi rinvenute nel sito di Tell Ashara-Terqa. Si tratta soprattutto di punte di lancia, pugnali ed asce tutte databili al terzo millennio a.C. (Protodinastico II-III). Queste armi sono spesso ritrovate in associazione con sepolture: si tratta pertanto di corredi funerari che, tuttavia, come ricordano bene Rouault e Bellucci, non esclusivamente identificano il sesso e il ruolo dell'inumato. Si tenta spesso di associare il ritrovamento di armi o utensili in metallo in una sepoltura al riconoscimento di un'inumazione di un guerriero.¹ Proprio a Terqa, ad esempio, una lama di bronzo è stata rinvenuta in una tomba femminile.²

A. Tenu offre un'interessantissima panoramica su alcuni centri fortificati di età assira sul Medio Eufrate. La presentazione si basa sulla tesi di dottorato, inedita, di S. J. Abdul-Amir al-Shukri del 1988. Lo studioso iracheno ha raccolto dati all'interno del progetto di scavo di salvataggio di siti archeologici per la costruzione della diga di Haditha (Iraq). A. Tenu ripresenta, in questa sua revisione, tali dati e le conclusioni a cui al-Shukri era giunto, aggiornando tuttavia le precedenti interpretazioni, apportando nuovi dati archeologici e confrontando i materiali scavati nei siti elencati da al-Shukri con nuova documentazione di scavi più recenti. A tale proposito, in base a questi materiali, la

¹ A tale proposito si veda la discussione in Rehm 2003.

² Si veda anche il rinvenimento di cinque lance in rame in una tomba femminile a Tell Qara Qūzāq del Periodo Protodinastico I (Montero Fenollós 1999-2000: 419 e nota 64).

studiosa propone alcuni ragionamenti sulla cronologia dei siti, in particolar modo nel periodo neo-assiro, con l'integrazione di informazioni offerte dai testi delle cancellerie dei sovrani assiri, che spesso citano tali centri fortificati come punti di snodo e di raccolta delle truppe durante gli spostamenti. Questo studio pone in evidenza come la costruzione di undici fortezze ed il riconoscimento da parte di al-Shukri di almeno vent'otto accampamenti militari temporanei costituiscano la prova della militarizzazione di tale regione di confine tra l'impero assiro e le realtà statali al di là del fiume, che sono state spesso oggetto delle mire espansionistiche e di conquista dei sovrani assiri. Tra i tipi di insediamenti fortificati elencati da al-Shukri e ripresi da Tenu (pp. 167-169), la definizione degli accampamenti temporanei è alquanto interessante. Al-Shukri identifica tali strutture con gli accampamenti usualmente raffigurati sui rilievi assiri nelle residenze regali dei sovrani a Nimrud, Khorsabad e Ninive così come sulle porte bronzee di Balawat di Salmanassar III. Tuttavia, le strutture riconosciute sul campo da Al-Shukri sono sprovviste di cinte di fortificazione, come invece appaiono sui rilievi palatini. A. Tenu, pertanto, ritiene che il paragone proposto da Al-Shukri sia infondato, mentre pensa che un'altra categoria di insediamenti sul Medio Eufrate possa essere messa in relazione con le raffigurazioni di accampamenti militari. Si tratta di dispositivi provvisti di mura di fortificazione: vestigia di altre costruzioni non sono state invece rintracciate all'interno. Forse all'interno di questi avamposti fortificati, erano predisposte strutture temporanee in legno e tende, facilmente deteriorabili, così come i rilievi documentano. È tuttavia difficile affermare con certezza quale fosse la natura dei campi rappresentati sui rilievi, ovvero se si tratti di centri fortificati permanenti o se, piuttosto, siano da considerarsi come strutture sì fortificate, ma temporanee, usate per la campagna militare.³ Due, infatti, sono i termini che designano i centri fortificati: da un lato, *birtu* e *dunnu* identificano i forti che sembrano essere centri fortificati permanenti per il controllo del territorio e lo smistamento di beni e uomini quando necessario; dall'altro, *madaktu* e *ušmannu* identificano invece gli accampamenti militari, come indicano le didascalie apposte sui rilievi in corrispondenza

³ Si pensi, ad esempio, agli accampamenti costruiti da Tiglat-pileser III e da Sennacherib durante gli assedi a Damasco e Gerusalemme, rispettivamente.

degli accampamenti militari. Da notare purtroppo che le opere di alcuni autori, citate nel testo, non sono debitamente riportate nell'elenco bibliografico alla fine del contributo.⁴ Come integrazione bibliografica, lo studio di B. J. Parker sulla costruzione dei forti in età neo-assira può essere messo in relazione con i dati archeologici delle fortezze registrate da al-Shukri e riesaminate da A. Tenu.⁵

Il contributo di Y. Calvet sul sistema di difesa della città di Ugarit completa la sessione dedicata all'analisi dei dati archeologici. Basandosi sia sui risultati delle campagne di scavo condotte sul sistema di difesa della città sia sulle informazioni testuali, Calvet ricostruisce la cinta di fortificazione di Ugarit del Bronzo Tardo, con vestigia delle mura datate al Bronzo Medio, soffermandosi sulle porte e, conseguentemente, sul sistema di circolazione interno tramite assi viari che da esse dipartono.

Nell'ambito delle raffigurazioni iconografiche di guerre o di elementi bellici, J.-P. Vita ripercorre l'introduzione e lo sviluppo del carro da guerra nel secondo millennio a.C. Tale novità tecnologica è stata ampiamente utilizzata in ambito bellico e proprio la struttura più leggera dei carri a due ruote del Bronzo Tardo di Siria e Palestina hanno notevolmente influenzato i modi ed i tempi della battaglia. Proprio per quanto riguarda l'organizzazione della guerra, si assiste ad una distribuzione geo-strategica del carro (p. 62), ovvero esso viene impiegato e destinato a precise funzioni in luoghi scelti a seconda delle condizioni del territorio e alle necessità di difesa di quel territorio. A tale proposito, si vedano anche gli studi di J. Vidal sulla guerra ad Ugarit (truppe specializzate e sistemi di combattimento in particolare).⁶

D. Collon ripercorre, in una ben documentata e chiara sintesi, lo sviluppo e l'uso dell'arco in Mesopotamia, dal terzo al primo millennio a.C. Dalle forme più arcaiche fino alla definitiva affermazione dell'arco composito, questa arma è stata impiegata da sovrani e soldati della Mesopotamia per le battute di caccia e la guerra. Da ultimo, i sovrani neo-assiri sono ritratti come re-guerrieri e re-cacciatori mentre imbracciano l'arco. Si può pertanto affermare che l'arco è non solo un'arma estremamente duttile, ma assume, nel corso del tempo, valenze

⁴ Ad esempio, Northedge 2006; Northedge, Bomber / Roaf 1988, e Krogulska / Reiche 2006.

⁵ Parker 1997.

⁶ Vidal 2005; 2006.

e significati legati alla regalità ed all'espressione di tale potere. Interessanti sono le annotazioni della studiosa sui modi di impugnare l'arco, l'uso di strumenti accessori (come lo speciale bracciale provvisto di un anello per essere infilato al pollice) e le raffigurazioni degli arcieri, con la corda ora davanti alla testa dell'arciere rivolto verso destra ora dietro quando questi è rivolto verso sinistra. Non sempre, tuttavia, gli scultori hanno pedissequamente e fedelmente riprodotto tale dettaglio con il risultato che alcuni arcieri impugnano erroneamente l'arco. A tale proposito, si inserisce il recente dibattito sulla possibilità che Esarhaddon fosse mancino se si considerano come fedeli le pitture di Til Barsip.⁷

P. A. Miglus si concentra sul motivo iconografico del "re guerriero" e sulle raffigurazioni di sovrani mesopotamici, dal terzo al primo millennio, coinvolti in combattimenti o scene legate all'espletamento della battaglia. Il sovrano, distinto spesso per la sua maggiore dimensione oltre che per gli attributi tipicamente regali, è ritratto a piedi o su carro mentre guida il proprio esercito o mentre sigla il momento della vittoria con il definitivo annientamento del nemico. Si creano, in tal modo, delle vere e proprie icone che si fissano nello spazio e nel tempo e subiscono le dovute modifiche ed interpretazioni a seconda delle epoche. È tuttavia sintomatico come, fin dal terzo millennio, si tenti una codificazione del linguaggio visivo della guerra e della figura del "re guerriero": se si considera la vasta produzione di lastre scolpite nel mondo assiro, si possono facilmente riconoscere motivi iconografici che si rifanno a tradizioni precedenti. Nello stesso mondo persiano, Dario è ritratto sul rilievo rupestre di Bisitun mentre calpesta il nemico, con un chiaro riferimento alla stele di Naram-Sin di Akkad.⁸

J. M. Córdoba e L. Battini analizzano le raffigurazioni belliche tentando una ricostruzione delle tecniche di combattimento degli eserciti.

J. M. Córdoba si concentra sugli scontri in campo aperto analizzando la raffigurazione della Stele degli Avvoltoi di Eannatum e la Battaglia sul fiume Ulai di Assurbanipal. Basandosi sulla lettura delle fonti cuneiformi ed integrando la ricerca con moderni e contemporanei studi sulle modalità di combattimento, lo studioso mette in evidenza come non solo la disposizione delle truppe corrisponda ad una precisa scelta

⁷ Poisel 2006.

⁸ Feldman 2007.

strategica, ma come anche l'impatto sul morale delle truppe, che vengono spinte allo scontro, abbia forte influenza sull'esito finale della battaglia. Se si prende in considerazione il dettagliato racconto per immagini della battaglia di Assurbanipal contro Teumman, il dispiegamento delle truppe, con la mossa ad accerchiamento della cavalleria, consente al centro dello schieramento assiro di poter infliggere il colpo più duro alla disgregata coalizione degli Elamiti costretti alla fuga. Il fiume Ulai, scelto come punto di forza degli Elamiti, diviene in realtà un ostacolo per la fuga.

L. Battini, invece, prende in considerazione le raffigurazioni di assedi sui rilievi palatini dei sovrani assiri, approfondendo la natura e le caratteristiche delle cinte murarie delle capitali assire e di altri centri urbani. Lo spessore dei sistemi di fortificazione aumenta proprio in funzione di contrasto contro un possibile assedio: non è allora casuale che le capitali assire fossero provviste di possenti mura di fortificazione proprio per resistere ad un possibile assedio. Come sottolineato da Battini, la conquista di una città determina la conquista del suo territorio: se tale città è una capitale, la sua conquista implica l'annientamento e l'annessione dell'impero. Stranamente non sono citati i lavori di I. Eph'al sulle tecniche di assedio degli Assiri, in particolare quando la studiosa menziona l'utilità di cinte murarie ovali perché non hanno punti morti contro i quali il nemico possa infierire (p. 189 nota 31).⁹ Infine tre precisazioni: sull'esistenza di macchine d'assedio già nel Bronzo Antico (p. 186), al di là del discusso studio di Hamblin,¹⁰ si vedano le considerazioni di Steinkeller sulla terminologia per macchine d'assedio nei testi di Ebla;¹¹ la torre sulle lastre 6-7 della Sala XXXVI del Palazzo Sud-Ovest di Sennacherib non è una torre di assedio (p. 187 nota 13), bensì si tratta della porta della città nemica dalla quale sono fatti uscire i prigionieri;¹² infine, la Fig. 9 non riproduce la presa di Lachish (come indicato nella didascalia), ma una città cinta d'assalto dagli Assiri dal Corridoio XII del Palazzo Sud-Ovest.¹³

⁹ A tale proposito si veda Eph'al 1984. In generale si vedano Eph'al 1997 e da ultimo Eph'al 2008 e Fuchs 2008.

¹⁰ Charpin 2006.

¹¹ Steinkeller 1987.

¹² Barnett / Bleibtreu / Turner 1998: pl. 329: 429c-430c.

¹³ Barnett / Bleibtreu / Turner 1998: pl. 144.

Proprio alla caduta dell'impero assiro, nel 612 a.C., è dedicato lo studio di F. Joannès: lo studioso analizza i tempi e gli spazi delle mosse militari dei Babilonesi per creare una situazione di attrito ed instabilità che hanno condotto, inevitabilmente, all'indebolimento dell'impero assiro. In tal senso, la partecipazione dei Medi fu limitata alla presa ed al saccheggio delle capitali assire, tra le quali Ninive.

Il testo di M. G. Masetti-Rouault pone in evidenza l'aspetto "religioso" delle armi in Mesopotamia ed in Siria, ovvero come le armi divine, spesso assunte dai sovrani come segno di comando e di vittoria – si pensi, ad esempio, all'arco ed alla freccia del dio Assur invocati dai re assiri – abbiano un valore estremamente simbolico che non solo caratterizzano le divinità – le armi come attributi divini – ma riflettono il loro potere sul sovrano e sulla regalità più in generale.

Due contributi sugli aspetti della manifestazione della vittoria nel mondo assiro chiudono il volume.

Lo studio di G. Minunno si sofferma sull'aspetto cruento dell'esaltazione e della manifestazione della vittoria nel mondo assiro analizzando la pratica della decapitazione delle teste. Pur riproponendo un tema d'attualità, recentemente oggetto di studi ed interpretazioni sul significato e sull'origine (possibile trasmigrazione siriana) della pratica e del motivo iconografico,¹⁴ non vengono apportate particolari nuove spiegazioni del taglio della testa del nemico. Come Bonatz, l'autore sostiene il possibile confronto con l'episodio di Gilgamesh e Huwawa che proprio in età neo-assira si arricchisce del dettaglio del taglio della testa del mostro da parte dell'eroe-re di Uruk. È inoltre possibile vedere nel taglio delle teste nemiche un richiamo all'azione di Marduk/Assur che, tagliando la testa di Tiamat, crea il mondo.¹⁵

P. Villard presenta invece un'analisi delle cerimonie di trionfo nel mondo assiro, alle quali partecipano diversi soggetti – ovviamente con ruoli e funzioni diversi – sia tra gli Assiri, il re *in primis*, sia tra i nemici e gli ambasciatori di popolazioni alleate all'impero assiro. Il trionfo è sì l'esaltazione della vittoria del sovrano assiro di fronte alle divinità – con processioni verso i centri religiosi d'Assiria, come Arbela ed Assur – ma è anche una raffigurazione corale, dove ogni partecipante ha un proprio

¹⁴ Si vedano gli studi di Rita Dolce citati dallo studioso.

¹⁵ Sul taglio delle teste e su tale seconda ipotesi interpretativa, si veda Nadali 2001-2003.

ruolo funzionale e rappresentativo. A tale proposito, anche la collocazione delle lastre raffiguranti gli episodi di trionfo ha una precisa destinazione nell'organizzazione dello spazio palatino: è del tutto interessante l'osservazione dello studioso che vede nella raffigurazione del registro superiore della sala H del Palazzo Nord di Assurbanipal una possibile rappresentazione del Tempio di Ishtar a Ninive. Tale ipotesi è sostenuta da Villard in base al confronto con la raffigurazione della vicina sala I, dove Assurbanipal compie un rito di fronte al tempio di Arbela. È tuttavia da notare che Villard considera il registro inferiore della sala H come un'altra raffigurazione di un episodio di una campagna contro l'Elam, mentre, a mio avviso, l'ipotesi di Reade, che immagina si possa trattare degli Elamiti in cerca di asilo in Assiria durante la terza campagna di Assurbanipal in Elam, è più convincente.¹⁶

L'insieme dei contributi presentati al colloquio internazionale di Lione nel dicembre del 2006 offre un ricco e dettagliato panorama delle attività belliche in Mesopotamia ed in Siria, con differenti contributi che spaziano dall'analisi dei testi, alle raffigurazioni visuali di episodi bellici e allo studio ed interpretazione dei dati archeologici. Sicuramente, i contributi concernenti lo studio dei testi a soggetto militare offrono l'occasione di maggiori spunti anche per chi si occupa di iconografia e di analisi dei dati archeologici: in ciascuno dei periodi analizzati, i testi documentano la molteplice sfaccettatura dell'organizzazione militare e degli eserciti, con l'individuazione delle differenti cariche, dei corpi militari e delle tecniche di combattimento. Soprattutto, le fonti scritte consentono di studiare l'organizzazione sociale degli eserciti, ovvero come questi erano composti, mantenuti ed organizzati sul territorio. Conseguentemente, si ha possibilità di prendere in considerazione l'aspetto economico della gestione degli eserciti e dell'organizzazione della guerra. In questo modo, la guerra non appare più come un'organizzazione astratta della quale conosciamo solo gli effetti nei monumenti celebrativi e nelle iscrizioni reali che enumerano i successi dei sovrani. Altri documenti rivelano i retroscena di una complessa macchina burocratica, apparato dello stato, e mettono in luce figure di

¹⁶ Si tratterebbe dell'episodio della fuga di Tammaritu II verso l'Assiria quando il trono elamita fu usurpato da Indabibi. Si veda Reade 1976: 102.

uomini specializzati nel fornire gli strumenti per la guerra e nella preparazione di una campagna.

L'esperienza dell'incontro di Lione, che ha inoltre il pregio di essersi concretizzata, in tempi rapidi, in questo volume, ha sicuramente avuto successo, soddisfacendo i propositi degli organizzatori, ovvero di creare la possibilità di un ampio dibattito sugli eserciti e la guerra nel Vicino Oriente antico con il coinvolgimento di differenti discipline e idee. L'interdisciplinarietà dell'approccio e dell'organizzazione delle giornate di studio va necessariamente intesa come una prerogativa indispensabile per una proficua discussione e valorizzazione dei dati che comprendano l'aspetto sociologico, psicologico ed economico del "fare" la guerra nel mondo antico. In questo, il colloquio di Lione si inserisce in un recente filone di studio della guerra nell'antichità, dove filologi, storici dell'arte e archeologi si confrontano sul medesimo tema.¹⁷

L'auspicio è che tali occasioni possano ripetersi, magari con collaborazioni più strette tra studiosi di diversa formazione, perché vi è ancora molto da dire sulla guerra, soprattutto sugli aspetti che fino ad ora sono stati, forse, considerati "secondari".

BIBLIOGRAPHY

- Andreau, J. / Briant, P. / Descat, R. (eds.), 2000: *Économie antique. La guerre dans les économies antique*. Saint-Bertrand-de-Comminges.
- Barnett, R.D. / Bleibtreu, E. / Turner, G., 1998: *Sculptures from the Southwest Palace of Sennacherib at Nineveh*. London.
- Charpin, D. 2006: "Compte rendu de W. J. Hamblin, *Warfare in the Ancient Near East to 1600 BC. Holy Warriors at the Dawn of History*, London (2006)", *RA* 100: 188-190.
- Eph'al, I., 1984: "The Assyrian Siege Ramp at Lachish: Military and Lexical Aspects", *TA* 11: 60-70.

¹⁷ Si pensi al volume curato da Andreau / Briant / Descat (2000) che si concentra sull'aspetto economico della guerra nel mondo antico e al recente volume di Otto / Thrane / Vandkilde (2006) che insiste sugli aspetti sociologici ed antropologici della guerra. Infine, alla guerra è stata dedicata la 52^e Rencontre Assyriologique Internationale tenutasi a Münster nel luglio del 2006.

- 1997: “Ways and Means to Conquer a City, Based on Assyrian Queries to the Sungod”. In S. Parpola / R. M. Whiting (eds.), *Assyria 1995. Proceeding of the 10th Anniversary Symposium of the Neo-Assyrian Text Corpus Project*. Helsinki, 49-53.
- 2008: *The City Besieged. Siege and Its Manifestations in the Ancient Near East*. Leiden.
- Feldman, M. H., 2007: “Darius I and the Heroes of Akkad: Affect and Agency in the Bisitun Relief”. In J. Cheng / M. H. Feldman (eds.), *Ancient Near Eastern Art in Context. Studies in Honor of Irene J. Winter by Her Students*. Leiden / Boston, 265-293.
- Fuchs, A., 2008: “Über den Wert von Befestigungsanlagen”, *ZA* 98: 45-98.
- Montero Fenollós, J. L. 1999-2000: “Metales para la muerte. Costumbres funerarias en la Alta Mesopotamia durante el III milenio a.C.”. In M. Molina / I. Márquez Rowe / J. Sanmartín (eds.), *Arbor scientiae. Estudio del Próximo Oriente Antiguo dedicados a Gregario del olmo Lete con ocasión de su 65 aniversario*. Barcelona, 407-419.
- Nadali, D., 2001-2003: “Guerra e morte. L’annullamento del nemico nella condizione di vinto”, *Scienze dell’Antichità* 11: 51-70.
- Otto, T. / Thrane, H. / Vandkilde, H. (eds.), 2006: *Warfare and Society. Archaeological and Social Anthropological Perspectives*. Aarhus.
- Parker, B. J., 1997: “Garrisoning the empire: Aspects of the construction and maintenance of forts on the Assyrian frontier”, *Iraq* 59: 77-87.
- Poisel, T. J., 2006: “Plate LIII from Til-Barsip: The left-handed Assyrian king”, *Iraq* 68: 121-127.
- Reade, J. E., 1976: “Elam and Elamites in Assyrian Sculptures”, *AMI* 9: 97-105.
- Rehm, E., 2003: *Waffengräber im Alten Orient. Zum Problem der Wertung von Waffen in Gräbern des 3. und frühen 2. Jahrtausends v. Chr. In Mesopotamien und Syrien*. Oxford.
- Steinkeller, P., 1987: “Battering Rams and Siege Engines at Ebla”, *NABU* 1987/27.
- Vidal, J., 2005: “Ugarit at War (1). The Size and Geographical Origin of the *hrd*-militia”, *UF* 37: 653-672.
- 2006: “Ugarit at War (2). Military Equestrianism, Mercenaries, Fortifications and Single Combat”, *UF* 38: 699-716.